

Don Luigi scrive alle Piccole Apostole: la paternità

Daniela Clerici

*Membro del Comitato scientifico
dell'Edizione critica degli Scritti
del beato Luigi Monza*



96

Ho avuto la fortuna di collaborare con le altre sorelle alla stesura del testo che oggi viene presentato, le Lettere del beato Luigi Monza. Dico fortuna, perché alla mia iniziale preoccupazione di aggiungere un ulteriore impegno a quelli che già occupano le mie giornate, ho avuto l'opportunità di avvicinarmi con più profondità alla spiritualità di don Luigi, scoprendone sempre di più la ricchezza e la modernità.

La lettera è certamente un mezzo di comunicazione attualmente superato. Sentivo infatti recentemente un servizio televisivo che sottolineava come la carta da lettera sia diventata un oggetto da collezione: esistono bellissimi modelli di carta raffinata, ma spesso dimenticati sugli scaffali delle cartolerie. Penso che dietro a questo



materiale obsoleto, si nascondano emozioni, attese, gioie legate al significato che l'arrivo di una lettera evoca, ma di cui oggi non riusciamo più a godere. La tecnologia mediatica ci permette di comunicare in tempo reale, ma credo ci privi di quella bellissima sensazione che si prova all'arrivo di una lettera tanto attesa e spedita dalla persona a cui vogliamo bene e che ci vuole bene.

Leggendo le Lettere di don Luigi questa sensazione la si avverte: le sorelle sentivano vicino don Luigi, attendevano il suo incoraggiamento, il suo consiglio e il suo bene. Sentivano la continuità di una relazione filiale che si andava costruendo e rafforzando.

Anche attraverso un pezzo di carta scritto a volte di corsa, con una grafia dai tratti irregolari, quasi a significare la stanchezza dell'attimo in cui scriveva, don Luigi fa sentire quanto sia importante il legame e il valore della relazione con le sue Piccole Apostole.

Don Luigi scrive come un padre che da lontano veglia e ha a cuore le sue figlie.

Leggere attentamente le Lettere mi ha fatto riflettere proprio sul significato di questa relazione che ho sentito spesso volte anche verso di me, capace di legarmi al suo ideale avvertendo il compito di mantenerlo vivo e di realizzarlo come lui voleva.

Cercherò attraverso questo mio intervento di farvi percepire come, attraverso la costruzione di un legame relazionale, don Luigi esprima il suo essere «padre» mettendo in luce quelle doti della figura paterna che nella relazione genitoriale dell'attuale momento storico sono deboli e che fanno dire: la figura paterna è in crisi. Don Luigi è modello per il nostro tempo di una paternità che genera.

Attraverso la lettura delle Lettere indirizzate alle Piccole Apostole è possibile riscoprire il ruolo educativo di don Luigi, padre, grazie al quale esse hanno realizzato l'Opera secondo il disegno di Dio.

Per capire nella sua intensità il significato della parola relazione, è importante riandare all'etimologia della parola stessa perché essa rappresenta la sua narrazione, aprendo scenari inconsueti, ma che spesso sono offuscati da una quotidianità che ne abusa il senso. La locuzione relazione, dal latino *relatio-onis*, derivante a sua volta dal verbo *referre*, significa riportare indietro, volgere, ma anche ricon-



durre, riportare a sé, quasi in un movimento di andata e ritorno, come un portare l'altro a sé e poi anche rimandare all'altro.

Relazione significa quindi rendere, esporre e narrare: la relazione è un riferire, un raccontarsi all'altro, perciò rinvia alla sussistenza di un nesso, di un legame interpersonale di reciprocità.

Come osserva Gregory Bateson (1904-1980) la relazione tra l'io e gli altri, e tra l'io e l'ambiente, è in realtà il contenuto di quelli che sono chiamati sentimenti: amore, odio, ansia, ostilità, fiducia. Queste astrazioni hanno sfortunatamente ricevuto un nome, il cui uso di solito presuppone che i sentimenti siano caratterizzati principalmente dall'intensità piuttosto che da una precisa struttura relazionale.

Se la relazione è un legame interpersonale di reciprocità, perché ciò avvenga è necessario che tra i due soggetti si instauri un processo di comunicazione.

La relazione rimanda quindi alla comunicazione, alla capacità che ogni uomo ha di riuscire ad incontrare l'altro e di acquisire un patrimonio culturale che viene trasmesso attraverso l'educare.

In questo dinamismo comunicativo, un elemento indispensabile per rendere buona la relazione è l'aspetto emozionale che attraverso l'empatia, capacità di riconoscere gli indizi emozionali altrui, porta i membri della relazione a creare un legame. È la tonalità affettiva che permette di sintonizzarsi con il mondo interiore dell'altro e di disporsi affinché la persona possa esprimere le proprie emozioni.

La relazione non può fare a meno di questo elemento costitutivo.

Martin Buber (1878-1975) delinea la bellissima dinamica della relazione, affermando: «La persona è tale in quanto ha la potenzialità del rapporto con l'altro. Il rapporto dell'io con il Tu spinge la persona all'incontro e la immerge interamente nel dinamismo del dialogo. La relazione io-tu non è qualcosa di accidentale e di superfluo che si aggiunge alla persona, ma è quello spazio interpersonale che rivela e costituisce l'io come io e il tu come tu, in un orizzonte di uguaglianza, di apertura e di disponibilità alla comunione».

Don Luigi attraverso le sue Lettere instaura con le Piccole



Apostole una relazione io-tu nell'attesa di un incontro personale caratterizzato dalla presenza fisica, un elemento che ne prolunga l'incontro che fa percepire la sua presenza anche nell'assenza, che sostiene nei momenti faticosi e che condivide quelli più belli.

Attraverso la relazione che si costruisce fra don Luigi e le sorelle nasce un legame filiale, quel legame che è proprio di chi è consapevole di riconoscere di avere dei figli, accolti, che chiedono di essere presenti nel cuore e nella mente. Quante Lettere iniziano con «Buona Figliola...».

Don Luigi compie e svolge in questo legame un ruolo educativo proprio della genitorialità, intesa non semplicemente come dato biologico della procreazione, bensì come prolungamento sul piano educativo ed affettivo. La sua attenzione è verso la cura, la stima, la valorizzazione della persona; pur consapevole della fragilità, del limite, è fiducioso delle possibilità che ogni Piccola Apostola ha in sé: «Proibito scoraggiarsi», «Stia Allegra».

La fatica dei genitori di oggi è quella di creare una relazione buona con i propri figli. Definirei buona la relazione che riconosce l'altro come «altro da me». In una relazione di reciprocità i genitori riconoscono «quello spazio» che lascia la possibilità al figlio di crescere. È buona la relazione che permette di vedere i figli come realmente sono, di percepire le loro note caratteristiche con il rispetto dell'originalità e della personalità di ognuno.

Nella nostra società si usa dire che c'è l'assenza di paternità con la conseguente difficoltà per i figli a riconoscersi figli, ad accettare legami e per i padri ad essere padri, a stabilire legami.

Essere figlio vuol dire dipendere da un padre: il padre è presente al figlio all'inizio della vita, durante la vita e nel futuro della vita del figlio.

Questi tre momenti della vita sono importanti: il figlio è legato al padre all'origine della sua vita, quello che il figlio è lo riceve dal padre.

Questa prima fase era tradizionalmente considerata come il primo momento affettivamente regolato da una relazione di accudimento, propria del ruolo materno. Teneresse, cura del piccolo erano delegate alla madre e il ruolo del padre era privo o, per lo più, limitato nei



compiti di cura. Oggi i cambiamenti sociali che vedono la donna impegnata non solo nel ruolo di madre ma anche professionale, con del tempo dedicato al lavoro, viene coadiuvata nel suo ruolo materno dal coniuge che si trova a modulare la propria relazione con i figli. Possiamo dire che oggi i padri sono sulla scena con una forte componente affettiva che comporta una sorta di scambio con quello che tradizionalmente era il ruolo materno. Da ciò nasce la necessità di ridefinire i ruoli e la crisi di identità del padre che pare perdere il contenuto del codice paterno che regola, rassicura e spinge verso la decisione per un progetto futuro. Infatti abbandonata la rigida connotazione autoritaria tipica dei padri del passato, i padri contemporanei spesso trovano faticoso conciliare affetto e autorevolezza e fondere questi due attributi, incarnandone una valida sintesi.

Don Luigi mostra nelle Lettere alle Piccole Apostole, la sua capacità di creare questa sintesi: un padre all'apparenza rigido, determinato nelle sue richieste, esigente ma nello stesso tempo capace di gesti affettivi e caldi. Attento allo stato di salute delle Piccole Apostole, cercando sempre di porre ogni momento della vita in un equilibrio fra il benessere fisico e quello spirituale. Ne è un esempio il richiamo alla regola di vita che è un mezzo per la maturità e l'armonia della vita della Piccole Apostole.

Crescendo nella relazione con il padre in uno scambio continuo, il figlio matura la sua identità. Nel quotidiano scambio di amore, il padre dà al figlio una visione della vita e il figlio impara a scegliere. Il rapporto con il padre durante la vita comporta quello che il filosofo Michel Foucault definisce il mestiere del padre: «Nominare le cose, dare loro un senso e una relazione con la legge». Credo che questo costituisca il nodo da sciogliere, in questo momento storico, tenuto conto anche di quanto detto prima, cioè la necessità di creare sintesi tra affetto e autorevolezza.

Molti papà preferiscono, passata la fase della prima crescita del proprio figlio, rimanere amici dei figli e rinunciare a presidiare la dimensione delle norme e delle regole. Temono che esercitare all'improvviso l'autorità dopo averli molto amati, causi loro un dolore insostenibile. Spesso i genitori sono incapaci di dire di no,



perché temono di far sentire tristi o arrabbiati i loro figli e per evitare di dover gestire crisi di mutismo, pianti disperati, ribellioni; si rischia di concedere tutto per paura di non essere più amati dai figli.

L'aspetto che ritengo ancora più importante e legato alla definizione del mestiere di padre data da Michel Foucault, sia quello di dare risposta alle domande di senso. Aprire gli occhi del figlio sul mondo, anche nei suoi aspetti meno gradevoli è una parte dell'«iniziare» il figlio al mondo, aiutandolo a vederlo per quello che è nella sua realtà complessiva.

Secondo gli studi psicologici la funzione specifica del padre si colora di contenuti e tonalità diverse rispetto al genere dei figli: al maschio, un padre che svolge il proprio ruolo mostra, anche attraverso l'esempio, che la vita inevitabilmente lo ferirà, e che il suo valore si mostrerà e crescerà attraverso la capacità di reggere e reagire alla ferita. L'amore nel rapporto padre e figlio si colorerà fatalmente anche di aggressività e di ribellione al padre. È molto duro per entrambi ma è inevitabile che sia così.

Molto diverso è lo svolgimento del rapporto del padre con la figlia. Mentre la madre le insegna il femminile senso della vita e della sua conservazione, l'insegnamento che il padre trasmette alla figlia è piuttosto quello di occuparsi delle ferite del mondo e curarle.

La figlia del padre, nella mitologia greca è Pallade Atena, che nasce direttamente dalla testa di Zeus e fonda e presiede il Tribunale, proprio per rimediare alle ferite, alle ingiustizie. Il padre trasmette alla figlia questa attenzione al mondo, alle sue ferite e alla necessità di curarle con poche essenziali parole e con lo sguardo. Uno sguardo che va oltre alla dimensione del piacere e trascina con sé, con tranquilla sicurezza, lo sguardo della figlia curiosa. Questa, scoprendo che c'è anche il male, influenzata dal prestigio del padre «giusto», scoprirà la grandezza ma anche il piacere di fare del bene.

Il padre è colui che trasmette alla figlia questa passione per la comunità umana, per l'amore verso l'altro e per la giustizia.

In sintesi, il padre è sulla scena della crescita dei figli chiamato ad adempiere i propri compiti genitoriali differenziati e, nello stesso tempo, complementari rispetto al genere dei figli e precisamente:



sostenerli nelle difficoltà, definire regole e farle rispettare, fungere da modello di ruolo per l'identificazione del figlio maschio, permettere alla figlia femmina di fare il proprio ingresso nel mondo delle relazioni sociali e affettive sentendosi forte dello sguardo amorevole che il padre ha posto su di lei, sguardo che rappresenta un importante fattore di protezione per lo sviluppo della sua autostima.

Don Luigi nelle Lettere guarda amorevolmente le Piccole Apostole che stanno entrando nel mondo della sua spiritualità, le accompagna, mantiene il suo sguardo mentre stanno gradualmente imparando a curare con «bende e rimedi» che l'animo femminile conosce da sempre e che un padre, attento e presente, aiuta ad apprezzare come conoscenze preziose (cfr la tenerezza verso i bambini, gli sfollati etc).

Il terzo momento che lega il padre al figlio è il futuro, il destino, perché il padre spinge il figlio alla libertà che è adesione all'infinito. È il momento della scelta, della capacità di progettare, di separarsi per la realizzazione e il compimento della propria vita.

Oggi siamo di fronte ad una nuova generazione di padri che hanno saputo abbracciare un modello di paternità che accompagna con disponibilità il figlio ma che non sono in grado di presidiare funzioni più normative e adulte che permetterebbero di sostenerne la crescita non solo con l'affetto ma anche con regole e contenimento. Essi vivono la fatica del passaggio da un modello di padre padrone, di cui magari sono stati figli, a quella di un padre che cerca di coniugare i due aspetti.

Se i figli sono privati della funzione relazionale della figura paterna faticano ad entrare nel tempo della storia e della vita, rischiano di non crescere più restando per sempre adolescenti. Alcuni autori sostengono che la «liquidazione» del padre e della sua autorità fa sì che ci troviamo in una società orizzontale, dove alla relazione verticale tra genitori e figli si sostituisce una relazione orizzontale fra fratelli e sorelle, che crea sempre più invidia e rivalità.

Affinché il padre spinga il figlio verso l'infinito è necessario che prima di tutto egli sperimenti la sua libertà verso il figlio. È il frutto



della consapevolezza che il figlio è un dono che viene ridonato.

In questo terzo momento si capisce il senso e la dimensione di padre vissuta da don Luigi: «Non c'è paternità alcuna se non educando alla fede, non c'è alcuna risposta ai bisogni dell'altro...se non dicendo l'amore di Dio», perché l'infinito a cui tendiamo, il desiderio di libertà che ci spinge a vivere ha un nome, Dio.

La nostra cultura riduce tutta la libertà alla capacità di scelta, il secondo momento precedentemente trattato, dimentica l'origine e l'obiettivo finale. È importante avere presente l'obiettivo: il desiderio di libertà che è in Dio, perché allora la nostra vita crescerà secondo l'insegnamento di Gesù.

Don Luigi si muove in questa dimensione e come padre genera alla vita, chiama le prime Piccole Apostole della Carità, le educa alla fede, genera alla comunione.

Genera alla vita: don Luigi accompagna le Piccole Apostole della Carità alla capacità di scegliere, di dare un senso alla loro vita donandola a Dio nella consacrazione. Realizzare la propria vita perdendola, perché consegnandola a Dio, si gode della libertà totale: «Ama e fa ciò che vuoi» diceva S. Agostino.

Genera alla comunione: l'ideale è vivere in pienezza l'unione, il cuor solo e l'anima sola, nulla deve impedire la realizzazione, anche i nostri limiti non l'impediscono perché don Luigi insegna alle Piccole Apostole a guardarli come strumenti di miglioramento, e non come appiattimento.

La carità pratica dei primi cristiani si dilata nel mondo dopo che viene vissuta nella comunione fra i membri dell'Opera e il bene cura le ferite dell'ingiustizia e del male.

Le Lettere alle Piccole Apostole della Carità mettono in luce questi aspetti in una semplicità che contiene tutta la grandezza della paternità di don Luigi.

Usando le parole del Vangelo sintetizzerei così quanto le Lettere mi dicono della paternità di don Luigi: Gesù rispondeva a Tommaso nell'ultima cena «Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per Me». In queste tre parole si condensa il programma più sublime delle responsabilità di un padre.

Don Luigi ha concretizzato:



- Paternità è indicare la via per diventare adulti, preoccupandosi anche delle necessità quotidiane perché un figlio cresca sano in armonia e in equilibrio con se stesso e con gli altri.
- Paternità è essere esempio di verità, il comportamento di un padre educa alla giustizia e alla pace, a essere sempre parte dell'essenza vera delle cose, non ricorrendo mai alla menzogna.
- Paternità è accogliere e diventare vita, sia quella che nasce che quella che finisce.

Auguro a chi leggerà le Lettere di don Luigi di poter riscoprire il valore di una paternità che ridona forza e coraggio a tutti i papà che ricercano una loro identità e alle Piccole Apostole della Carità di sentire sempre di più la vicinanza di don Luigi come padre che, in una relazione buona, le rimandi alla grandezza della relazione con Dio, per essere strumenti del suo Amore, per il bene degli uomini.

